

Tante luci scintillanti contro le tenebre dell'indifferenza

Per un Natale di Comunione

Un augurio di pace e concordia a tutte le famiglie

Quasi tutti, almeno qui da noi in Occidente, sono d'accordo nel definire il Natale «La più bella festa dell'anno».

Quasi tutti, di conseguenza, si danno da fare a organizzarlo come tale: tante luci, tanti doni, tanti buoni cibi sulla tavola...

Che dire?

Personalmente non vorrei limitarmi ad unire la mia voce a quelle che si alzano a denunciare il consumismo natalizio.

Non lo farò, non sono così intollerante, sono contento che la gente si senta allegra, buona e in pace, almeno una volta all'anno.

Per di più, ritengo che gli ingredienti della festa di Natale e cioè le luci, i doni, la bontà del cuore, siano il retaggio ancora vivo di ciò che è avvenuto, due millenni fa, nella misera e gloriosa stalla di Betlemme, la nascita di Gesù in una mangiatoia.

«Il popolo immerso nelle tenebre vide una grande luce. Ci è stato donato un bambino...». Così si esprimono le Scritture profetiche. E proprio così è avvenuto: una grande luce brillò quella notte fra le tenebre, era Dio che donava a noi se stesso, in Gesù che nasceva da Maria Vergine.

Ecco dunque perché ancora si accendono tante luci e ci si scambiano tanti doni. Le luci mettono in fuga le fredde tenebre dell'indifferenza e i doni rinvigoriscono - nelle famiglie, nelle comunità, nella gente - il senso della solidarietà e della comunione; il dono è l'espressione dell'amore che fa esistere.

Dietro tutto questo ecco il Natale di Gesù, nella sua perenne novità.

Il Figlio di Dio, che *si fa* uomo, con noi e per noi, obbediente al Padre fino alla morte di Croce, fa tutto questo al fine di ristabilire la nostra comunione col Padre e tra di noi.

Ce lo dice il Vangelo: Gesù viene per radunare ciò che è disperso, per far cadere i muri d'inimicizia che separano e contrappongono gli uomini, per fare di tutti noi, figli di Dio, «una cosa sola». Impresa difficile perfino per l'Onnipotente, stante la continua resistenza a Lui da parte della nostra perversa volontà, che insiste nel ricreare sempre nuovi motivi di divisione.

Ma Gesù è sempre all'opera in questa storia che è la storia dell'uomo ferito dal peccato. Proprio per creare comunione, ci ha lasciato il sacramento eucaristico, sacramento del suo corpo e del suo sangue offerti per noi sulla Croce; ci ha lasciato la Chiesa, segno e sacramento tra gli uomini dell'unità di una sola famiglia umana.

Sì, proprio la Chiesa, fatta di uomini con i loro limiti, la Chiesa realtà composta e articolata, nella quale, secondo la famosa metafora paolina, ci sono, come in un corpo, varie membra diverse, gli occhi, le orecchie, la testa, i piedi che lo Spirito Santo fa convergere in una sola realtà vivente.

Ma come dicevo, ci sono le resistenze e gli ostacoli posti dall'uomo. Con il suo orgoglio, le sue cattiverie, i suoi fanatismi.

Che diremmo noi se in un corpo l'occhio dicesse all'orecchio: tu non sei occhio quindi non fai parte del

corpo. O se la testa dicesse ai piedi: non ho bisogno di voi?

Anche di questo peccato contro le differenze parla San Paolo, rinfacciando ai cristiani di Corinto le loro divisioni in correnti. «Chi sono Apollo o Paolo? E forse Paolo che è morto in croce per voi?». Non sono poche, purtroppo, le famiglie che subiscono questa tentazione, che rende problematica l'integrazione armonica delle differenze in una comunione superiore alle parti.

Questa tentazione ha un nome: si chiama arroganza, egocentrismo.

Si vorrebbe l'unità, ma soltanto come riduzione degli altri al proprio io, come totale adesione a questo io considerato unità di misura e centro universale.

Il Natale però ci dice e ci ripete che è soltanto Dio che ci salva.

Nel bambino Gesù, nella debolezza, nel dono di sé.

Il più sincero augurio a tutte le nostre famiglie. L'augurio di quella pace, concordia e comunione, che potranno durare anche dopo il Natale, per quell'amore di carità che il Cristo ha vissuto e che ci dona.

Padre Giulio Cittadini

